

L'intervista
Pinotti: assurda l'equazione profugo-terrore

Il ministro della Difesa: «Ai profughi va data un'occasione di riscatto. Serve un piano di lavori socialmente utili».

CELLETTI A PAGINA 9

«No all'equazione immigrati-terroristi»

Pinotti: «Serve un piano di lavori socialmente utili
E un grande progetto comune per la difesa europea»

L'intervista

Il ministro della Difesa riflette sull'attentato di Berlino e sul tragico epilogo di Sesto San Giovanni: «È un terrorismo insidioso perché imprevedibile, ma l'Italia c'è». E manda un messaggio al Paese: «Io non ho paura. Guai a smettere di vivere come abbiamo vissuto fino ad oggi». L'integrazione? «Sì, a chi arriva va data un'occasione di riscatto, ma l'umanità deve camminare insieme al rigore»

ARTURO CELLETTI

ROMA

«**B**erlino ci scuote. Sesto San Giovanni ci scuote. Questo sangue e questo terrorismo nuovo ci scuotono. Un terrorismo più insidioso perché più imprevedibile. Nessun Paese è a rischio zero, ma l'Italia ha combattuto il terrorismo e le mafie. Ha affinato le strategie investigative. Ha servizi di intelligence esperti... Le professionalità e le esperienze di allora sono decisive per fronteggiare la minaccia di oggi». Roberta Pinotti si racconta a voce bassa. «Non ho paura. Non avverto mai una vera sensazione di pericolo. Semmai sento una gigantesca responsabilità legata al mio ruolo, un dovere verso il

Paese... E al Paese dico "guai a pensare di non vivere più, guai a smettere di vivere come abbiamo vissuto fino ad oggi, guai a rinunciare alle nostre libertà e lasciare che il fronte del terrore condizioni le nostre scelte. Così faremmo solo un regalo ai terroristi". Sono ore di riflessioni amare. Ore per provare a stoppare polemiche e speculazioni. «È vero, l'attentatore di Berlino, un jihadista tunisino, era arrivato a Lampedusa nel 2011. Ma non accetto l'equazione profugo-terrorista. Non ci sto. In tre anni sono sbarcati sulle nostre coste in 500 mila. Disperati. Povera gente in fuga dalla fame e dalla guerra...». Ancora una pausa, poi il ministro della Difesa riprende senza cambiare tono. «L'immigrazione è un fenomeno da governare con umanità e anche con rigore, ma guai seguire tracce sbagliate. Dietro agli attentati di Madrid, di Londra, di Parigi, di Bruxelles, di Nizza non c'erano terroristi arrivati sui barconi, c'erano immigrati in gran parte cresciuti in quelle città e, in quelle città, si erano radicalizzati».

Come si risponde alla minaccia?

C'è una strada maestra. Muoverci come Europa, costruire un'offensiva comune. Non basta un generico scambio di informazioni. Serve di più, serve un grande patto nell'Unione. Serve un salto di qualità nella collaborazione tra gli Stati membri. Servono azioni comuni, strategie comuni, legislazioni comuni, politiche comuni. Serve una sicurezza europea. E non sono solo belle parole. C'è un progetto di difesa europea che abbiamo presentato alla Ue con Gentiloni quando era ministro degli Esteri...

E quale risposta avete avuto?

Germania e Francia hanno capito subito la nostra proposta e altri Paesi stanno arrivando. Noi abbiamo il dovere di insistere. Di avviare una discussione vera tra i Ventotto. Poi, si può anche partire con un nucleo stretto. Ma bisogna accelerare e le cerimonie per i Trattati di Roma

«Serve un grande patto dei 28 per una sicurezza e difesa europea. C'è una proposta italiana e un'attenzione di Francia e Germania da cui partire. A fine marzo in occasione dei Trattati di Roma si dia un primo vero segnale»

a fine marzo possono essere l'occasione per dare un primo segnale concreto. Si fissi un punto: la lotta al terrorismo e la gestione dell'immigrazione meritano politiche innovative, coraggiose e comuni.

Anche nell'ultimo vertice a Bruxelles, però, l'Unione è rimasta muta.

Vedo il solito egoismo, la solita mancanza di visione e di lucidità politica. Nessuno dei grandi problemi è stato affrontato con spirito europeo. L'immigrazione è stata lasciata esplodere e così si rischia di uccidere un grande sogno e di lasciare spazio alle spinte populiste. In Francia avanza Marine Le Pen; in Germania mostra i muscoli Frauke Petri. Si alzano i muri anti migranti: il Brennero, Calais, anche Orban difende l'Ungheria da un'invasione che non c'è.... Rinchiudersi è miope. E trasformare il dibattito su immigrazione e sicurezza in un ennesimo scontro è ingiusto, è sbagliato.

Succede anche in Italia.

Non è il momento di cercare dividendi politici e sarebbero ignobili speculazioni che facciano leva sulla paura. È il momento di mostrare generosità. Unità. Coesione. Il dramma immigrazione sarà lungo e

doloroso; ci vorranno decenni per vedere la luce. L'Africa è sconvolta da guerra, da fame, da disperazione. E la risposta non può solo essere fermiamo i barconi. Non basta. Anzi non serve. La strada è rimuovere le cause di questo drammatico esodo. Ridare una prospettiva al Sud del mondo. Creare in Africa condizioni di vita nuove. Aiutiamoli a stare lì. Aiutiamoli come Europa. Come Onu. Aiutiamoli perchè la spinta rischia di diventare

incontrollabile: entro la metà del secolo l'Africa passerà da uno a quasi due miliardi di abitanti.

Come immagina la sfida dell'accoglienza?

L'immigrato è il nostro prossimo, ma può an-

che essere un peso molto difficile da sopportare. Io vivo in un quartiere dove c'è stata una forte immigrazione e capisco gli sforzi di tante comunità. Integrazione è una parola bella, ma difficile da declinare. Bisogna far camminare insieme umanità e rigore. E questo significa dare all'immigrato un'occasione di riscatto, ma anche pretendere il rispetto delle nostre regole, delle nostre leggi, direi quasi del nostro modo di vivere.

Il riscatto da dove parte?

Dal lavoro. Con il lavoro l'immigrato ritrova dignità e la comunità che lo ospita comincia ad osservarlo con uno sguardo diverso. Recentemente ho visitato una mostra del Ceis nel comune di Campo Ligure. Foto in bianco e nero di immigrati. Come sono e come immaginano la loro vita. Vogliono integrarsi. Vogliono lavoro. Vogliono un'occasione. Questa è una strada: un grande piano di lavori socialmente utili per i profughi. Ore da spendere per la comunità in cui si vive già nel periodo in cui l'immigrato attende la decisione della commissione sulla domanda di asilo.

C'è chi faticherà a capire...

I dati economici sono chiarissimi: gli immigrati sono una ricchezza per le nostre comunità, per il nostro Paese. E quando sento dire che tolgono lavoro ai nostri giovani, mi viene da pensare a chi fino a pochi anni fa diceva "le donne se ne stiano a casa perchè non possono togliere lavoro agli uomini". Oggi tutte le statistiche dimostrano che il lavoro femminile fa un gran bene al Pil.

Il nodo immigrazione e quello terrorismo sembrano intrecciarsi con il conflitto che scuote la Libia. Che succede davvero?

Daesh oggi fa meno paura, ma la battaglia sarà ancora lunga. In Iraq e in Libia i terroristi hanno subito colpi duri, ma i folli proclami di Al Bagdadi agitano ancora il mondo e armano la mano di lupi solitari. Saranno scosse imprevedibili. Attacchi isolati. Ma l'Italia c'è, l'Italia ha gli anticorpi. Abbiamo fronteggiato situazioni che tutti definivano ad alto potenziale rischioso come l'Expo e il Giubileo. Lo abbiamo fatto bene. Senza costringere il Paese a stravolgere stili di vita e abitudini. Faremo ancora così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

EUROSCETTICI

«Frontiere chiuse, seppellire Schengen» La Ue ha già proposto nuove misure

Chiudere le frontiere e seppellire Schengen e la libera circolazione per sempre. È il grido di battaglia rilanciato ai quattro angoli d'Europa dai populistici ed euroscettici, da Marine Le Pen a Geert Wilders sino a Matteo Salvini e Beppe Grillo. A servire l'assist, la cattura e uccisione vicino a Milano del terrorista della strage del mercatino di Natale di Berlino che, sebbene fosse l'uomo più ricercato nell'Ue, ha attraversato indisturbato in treno Germania e Francia prima di sbarcare in Italia. Ma la stessa Bruxelles, appena due giorni fa, ha già proposto nuove misure per un nuovo sistema d'allerta anti-terroristi che sfrutti proprio la banca dati di Schengen, il Sis. «Il mito della libera circolazione totale in Europa va definitivamente seppellito», in quanto «ne va della nostra sicurezza», ha attaccato senza mezzi termini la leader del Front National Marine Le Pen, ritenendo la fuga del tunisino Anis Amri «sintomatica della catastrofe totale» che rappresenta lo spazio Schengen. Anche in Olanda soffia sul fuoco il leader del partito islamofobo Pvv Geert Wilders, che sfida il premier Mark Rutte, all'avvicinarsi delle elezioni di marzo: «Chiudere le nostre frontiere è una cattiva idea?», gli chiede ironicamente ricordando il tragitto di Amri attraverso mezza Europa. Anche per l'ex leader dell'Ukip, che ha sostenuto la Brexit, il britannico Nigel Farage, Schengen «va abolito eliminando la possibilità di muoversi senza controlli ai confini in 26 Paesi Ue».

"MARE SICURO", I VERTICI MILITARI A LAMPEDUSA

In un salone della nave Fasan il ministro della Difesa e i vertici militari fanno il punto sull'operazione "Mare sicuro". È la tarda mattina di giovedì. Tre ore prima il Falcon della presidenza del Consiglio era decollato dall'aeroporto militare di Ciampino destinazione Lampedusa. A bordo, con il ministro della Difesa **Pinotti**, ci sono i vertici militari: il generale Claudio Graziano, capo di Stato maggiore della Difesa; l'ammiraglio Valter Girardelli, capo di Stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Cavo Dragone, capo del centro operativo interforze e il generale Alberto Rosso, capo di Gabinetto del ministro. Da Lampedusa (dove si aggiunge al gruppo anche il sindaco dell'isola Giusi Nicolini) si parte subito in elicottero per atterrare sulla nave Fasan in mare aperto. Per quaranta minuti si parla di sicurezza e di Libia: dalla sorveglianza delle nostre piattaforme petrolifere al contrasto agli scafisti fino alla lotta al Daesh. E un'operazione per la sicurezza che può trasformarsi in operazione di salvataggio. «Se una barcone è in difficoltà si interviene e si salva. Sarebbe folle anche porsi la domanda», ripete **Pinotti**. Più tardi il saluto ai militari. Le foto. Le strette di mano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.